



L'INFORMATORE

BEATA VERGINE ADDOLORATA IN SAN SIRO

MENSILE PARROCCHIALE PER FORMARE, INFORMARE E CONOSCERE

via Simone Stratico, 11 - 20148 Milano ☎ 02-40.76.944 / 02-48.70.10.46

✉ addoloratainsansiro@chiesadimilano.it 🌐 www.bvatvb.com

DICEMBRE 2015



TEMPI DI ANGOSCIA, TEMPI DI SPERANZA.

L'evangelista Luca, descrive i tempi ultimi con tinte forti di angoscia di morte e di paura; eppure proprio in quella angoscia, dice, è nascosta una speranza. I giorni che stiamo vivendo sono giorni di lutto, di guerra e di paura. Inoltre non tutto ci è chiaro, è una lotta di religione? ci sono interessi economici? ci sono fanatismi religiosi? Non mi sento in grado di fare una analisi lucida e precisa di quanto sta accadendo, ma certo il Vangelo nella sua descrizione degli ultimi tempi sembra parlare anche dei nostri tempi e darci una indicazione di speranza. Sembra chiederci quello che ci appare quasi impossibile: Non permettere che uccidano la nostra speranza.

Lc 21. [9] *Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine.* [10] *Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, [11] e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. [12] Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, ... [17] sarete odiati da tutti per causa del mio nome. [18] Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà ... [27] Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. [28] Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina".*

Proprio nei tempi più bui i Cristiani sono chiamati a ritrovare le ragioni più vere della speranza. Siamo chiamati a rialzare lo sguardo.

(segue)

Da non perdere

PELLEGRINAGGIO ALLA PORTA SANTA

Celebrazione penitenziale comunitaria

Martedì 22 Dicembre

Partenza ore 20,30 dalla parrocchia

Arrivo ore 21,00 Santuario Don Gnocchi

FESTA di NATALE IN ORATORIO

Domenica 20 Dicembre

Messa di ringraziamento di fine anno

Giovedì 31 Dicembre – ore 18,00



In evidenza

60° anniversario

dell'apertura al culto
della nostra parrocchia

E' difficile perché in certi momenti siamo portati a rinchiuderci nell'egoismo, ad alzare i muri, a non perdonare, a chiuderci nelle case, a guardare con sospetto ogni persona che incontriamo specie se ha i lineamenti di uno straniero. Occorre invece alzare lo sguardo, trovare le ragioni più vere della nostra speranza in Gesù, nel suo amore che arriva fino al dono della sua vita, al perdono di chi lo sta uccidendo, al perdono degli amici che lo hanno abbandonato nel momento in cui più aveva bisogno della loro presenza. Bisogna poi trovare nella nostra vita le tracce più vere del suo amore, in un sorriso, in un gesto di carità, in un bambino che ci chiede aiuto o ci dona la sua gioia. Bisogna diventare anche noi segni di speranza. Il Papa ha voluto in modo fortissimo essere segno di speranza in Africa, ha corso pericoli, ha dovuto opporsi a chi gli chiedeva di rinunciare. Le sue parole i suoi gesti tra la gente più povera sono diventati segni di speranza e di amore per l'Africa e anche per noi. E' possibile rispondere alla paura e all'odio con l'amore, è possibile non permettere all'odio di avere la meglio su di noi. Mi sembra che questi due brevi scritti, che riportiamo di seguito, ci aiutino a riflettere e trovare nella fede e in noi le ragioni della speranza.

Don Giovanni

NON AVRETE IL MIO ODIIO!

Il signor Antoine Leiris si è rivolto su Facebook ai terroristi che al Bataclan hanno ucciso sua moglie.

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa. L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perduto di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio»

Preghiera di Atenagora Patriarca Ortodosso di Costantinopoli

"Bisogna fare la guerra più dura che è la guerra contro noi stessi.

È necessario giungere a disarmarci.

Io ho combattuto questa guerra per molti anni.

È stato terribile. Molto terribile.

Ma posso affermare che adesso sono disarmato.

Non ho paura di niente e di nessuno; l'amore allontana la paura.

Sono disarmato dal voler avere ragione, dal giustificarmi screditando gli altri.

Non mi chiudo nel mio castello né m'inorgoglisco delle mie ricchezze. Accolgo e condivido.

Non mi aggrappo assolutamente alle mie idee e ai miei progetti.

Se mi si presentano proposte migliori o almeno buone le accetto senza alcun impedimento.

Ho rinunciato a fare confronti. Ciò che è buono, vero, reale, per me è sempre il meglio.

Per questo non ho paura. Quando non si possiede nulla non si ha paura di nulla.

Se uno si disarma, se smette di possedere, se si apre al Dio fatto uomo che fa nuove tutte le cose, allora Egli fa sparire il passato negativo e ci apre il panorama di un tempo nuovo in cui tutto è possibile".

Natale di Gesù

Il Natale è una festa cristiana che celebra la nascita di Gesù ("Natività"): cade il 25 dicembre per la maggior parte delle Chiese cristiane occidentali e greco-ortodosse.

È la festa più popolarmente sentita tra i cristiani; tuttavia, in tempi più recenti ha assunto tra le popolazioni di cultura occidentale anche un significato laico.

Sono strettamente legate alla festività la tradizione del presepe e dell'albero di Natale, entrambe di origine medioevale, la seconda più legata ai Paesi del Nord Europa.

Nella tradizione cristiana, il Natale celebra la nascita di Gesù a Betlemme da Maria. Il racconto ci è pervenuto attraverso i vangeli secondo Luca e Matteo, che narrano l'annuncio dell'angelo Gabriele, la deposizione nella mangiatoia, l'adorazione dei pastori, la visita dei magi. Alcuni aspetti devozionali (la grotta, il bue e l'asino, i nomi dei Magi) risalgono invece a tradizioni successive e a racconti presenti in vangeli apocrifi. Il significato cristiano della festa risiede nella celebrazione della presenza di Dio. Con la nascita di Gesù, Dio per i cristiani non è più infatti un Dio distante, che si può solo intuire da lontano, ma è un Dio che si rivela ed entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Nel corso dell'ultimo secolo, con il progressivo secolarizzarsi dell'Occidente, e in particolar modo dell'Europa Settentrionale, il Natale ha continuato a rappresentare un giorno di festa anche per i non cristiani, assumendo significati diversi da quello religioso.

In questo ambito, il Natale è generalmente vissuto come festa legata alla famiglia, alla solidarietà, allo scambio di regali e alla figura di Babbo Natale.

Al tempo stesso la festa del Natale, con connotazioni di tipo secolare-culturale, ha conosciuto una crescente diffusione in molte aree del mondo, estendendosi anche in Paesi dove i cristiani sono piccole minoranze, come in India, Pakistan, Cina, Taiwan, Giappone e Malesia.

Il Natale, che sia vissuto laico o religioso, e' la festa di ogni uomo e donna di buona volonta', al di la' della provenienza, del colore della pelle, o della religione professata: festa per chi ospita nel cuore buoni sentimenti, di chi vuole vivere in pace nel rispetto di se' e degli altri. Una festa per accogliere Dio, che parla di Dio, e che chiede agli uomini di amarsi come Dio ama gli uomini: "Amatevi come io ho amato voi".

Nicoletta



*Che questo Natale porti
pace nel mondo.
E sia vissuto con la preghiera,
la carita' e la lode.
Con il cuore aperto
perché il Signore ci incontri*
(Papa Francesco)

NATALE È UN CANTO



Intr. 7.
P U-er * ná-tus est nó-bis, et fi-li-us dá-tus est
 nó-bis : cú-jus impé-ri-um super hú-me-rum é-
 jus : et vocá-bi-tur nó-men é- jus, má-gni consi-
 li-i Ange-lus. Ps. Can-tá-te Dó-mi-no cá-n-ti-cum nó-
 vum : * qui-a mi-rá-bi-li-a fé-cit. Gló-ri-a Pá-tri.

Natale è un canto. È il canto dell'uomo che finalmente ritrova la sua dignità e gli annuncia una grande gioia: Dio viene e apre a tutti orizzonti di bontà, pace, misericordia.

Natale è un canto. È il canto dell'umanità che spera ancora in un'epoca più giusta.

Natale è un canto. È il canto che non si spegne mai: passano i giorni e i millenni, tramontano gli idoli, svaniscono i poteri, ma il canto di Natale resta per sempre e da sempre annuncia che Dio è con me.

Natale è un canto. È il canto degli angeli: per ascoltarlo basta tendere l'orecchio e fare un po' di silenzio e quella dolce melodia ci inviterà ad uscire da noi stessi per avvicinarsi a quel Bambino con commozione.

STILLE NACTH

«Quieta Notte, Notte silenziosa...»

Scritto da Franz Xaver Gruber, fu cantato per la prima volta nella chiesa san Nicola di Oberndorf (Austria) nel 1818, dove Gruber era organista. Ora, tradotto in tante lingue, è il canto caratteristico del Natale: il suo ritmo, la sua dolce melodia creano quel clima che invita alla riflessione e invoca silenzio.

«Stille nacht»: dolce Notte, Notte di silenzio, Notte di riflessione che ti conduce alla gioia di una grotta da dove si ritorna felici.

Sì, andiamo alla grotta, e cosa troviamo? Un bambino, una madre, un padre e...il silenzio!

ADESTE FIDELES

«Venite, fedeli...»

È un canto trascritto su un tema popolare irlandese nel 1743 da John Francis Wade, a Douai, una cittadina al nord della Francia, a quel tempo centro di rifugio per i cattolici perseguitati dai protestanti nelle isole britanniche.

Raccoglie l'invito rivolto a tutti, quasi come un'eco della parola dell'angelo quando, in piena notte, sveglia

i pastori per dare loro l'annuncio di una grande gioia: la gioia della nascita del Salvatore.

È un grido che chiama tutti ad uscire dalle case, dalle abitudini quotidiane per andare, con una immaginaria processione, verso la grotta di Betlemme.

Quello che caratterizza il Natale, è dunque sempre un "andare", un "uscire" da dove si è, per mettersi in cammino e ricominciare un nuovo modo, iniziare una nuova epoca.

TU SCENDI DALLE STELLE

«Tu scendi dalle stelle...»

Composto nel 1754, a Nola, dal napoletano sant'Alfonso de' Liguori, deriva, come versione nella lingua italiana, dall'originale "Quando nascette Ninno".

Il canto porta in sé l'ammirazione per quel gesto straordinario da parte di Dio, Re del cielo, che scende e "viene in una grotta". Spesso si crede che per trovare Dio sia necessario fare complicati ragionamenti o grande cultura teologica: no, è sufficiente avvicinarsi e commuoversi, come fece san

Francesco davanti a quel Bambino posto nella mangiatoia nel suo primo presepe a Greccio, nella notte del Natale del 1223.

"Tu scendi dalle stelle, o re del cielo...".

Dio scende, e l'uomo? L'uomo continua a re-stare sul suo falso e ridicolo trono di una superiorità che non ha, un trono costruito sui cadaveri dei suoi simili o sulla propria ignoranza e indifferenza!

Scendi anche tu e accetta di essere soltanto un uomo, una creatura di Dio ricco di misericordia, che ti ama e viene per stare con te.

Daniilo



IL PRESEPIO: MONDO DI PACE

- Papà, quest'anno il nostro presepe sarà bellissimo! Vorrei che assieme al bue e all'asinello ci fossero anche i leoni, le tigri e gli aquilotti. Noi non li abbiamo, ma ci potrebbero anche stare, si farebbero buona compagnia: nel presepe non c'è violenza e vicino al pettirosso si può mettere il gatto, accanto all'agnellino il lupo: il mondo del presepe è un mondo di pace. Papà, ci manca anche «l'angelo della gloria»: l'anno scorso si è rotto... e

senz'angelo chi lo dice ai pastori che è nato Gesù? Io vorrei fare un laghetto piccolo, e metterci dentro i pesciolini rossi che ho in camera.

Tutto bello, ma non stanno bene nel presepe, perché hanno bisogno di spazio e poi si muovono, essendo vivi, mentre il presepe è fisso come una fotografia: vuole richiamare quell'attimo in cui, secondo la tradizione, il tempo si è fermato per lo stupore. E fu un grande silenzio su tutta la terra, perché a Betlemme era nato Gesù: un Dio bambino

- Papà, questo è scritto nel Vangelo?

No, questo lo dice un'antica tradizione. Il Vangelo di Luca dice solo che Maria - la mamma di Gesù - e Giuseppe suo sposo erano a Betlemme quando «giunse per lei il tempo di partorire e diede alla luce il suo figlio primogenito. Lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'albergo. In quella stessa regione si trovavano dei pastori: vegliavano all'aperto e di notte facevano la guardia al loro gregge». Un angelo si presentò loro avvolto di luce e annunciò che era nato un bambino straordinario, che chiamò Messia e Signore. Altri angeli, volando in cielo, cantavano: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»

- L'asinello e il bue ci sono nel Vangelo?

Sono nominati, ma non nel racconto degli avvenimenti di Betlemme: un'antica profezia aveva parlato di questi due animali domestici, così laboriosi e pacifici. La tradizione dei primi cristiani li vuole vicino alla grotta assieme alle pecorelle e ai pastori.

- Mi racconti la storia del presepe?

Tanti e tanti anni fa i cristiani, per sentire più intensamente la festa del Natale e viverla con maggiore religiosità, presero a sceneggiare quelle pagine di Vangelo dove si raccontano i fatti riguardanti la nascita di Gesù. Dalla semplice lettura del Vangelo si passò così alla sacra rappresentazione, con personaggi veri e anche animali veri; il risultato in qualche caso fu così eccezionale, che molta gente proveniente da altri paesi vollero vederlo. Ma il presepe così come lo conosciamo noi, con la grotta al centro e tutti gli uomini che vanno verso il Bambino, fu inventato da Francesco di Assisi, il santo amante della natura che predicava alle rondini, salutava cortesemente le pecore e gli agnelli, si faceva obbedire dai lupi.

Un giorno, un nobiluomo di nome Giovanni, incontrando Francesco, gli chiese cosa doveva fare per seguire le vie del Signore. Francesco gli disse di prepararsi e preparare il Natale. Allora quel tale fece costruire una stalla, vi fece portare del fieno e condurre un bove e un asino. Poi arrivò dicembre... La notte di Natale del 1223 molti pastori e contadini, artigiani e povera gente si avviarono verso la grotta che Giovanni da Greccio aveva preparato per Francesco. Alcuni avevano portato doni per farne omaggio al Bambino e dividerli con i più poveri. Francesco disse di volere celebrare un rito nuovo, più intenso e partecipato; per questo chiese il permesso al Papa, il quale inviò un sacerdote che su un altare improvvisato celebrò la Messa. Francesco, attorniato dai suoi frati, cantò il Vangelo davanti alla mangiatoia. Dopo il canto del Vangelo, Francesco disse; «Fratelli questa è la festa delle feste. Oggi Dio si fa piccolo infante e succhia un seno di donna». La commozione è tale che Francesco stesso si sente egli stesso un bambino e comincia a balbettare, come fanno appunto i bambini.

- Perché quest'anno l'angelo reca una scritta strana?

E' la solita scritta: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama»; solo che è in inglese, in russo, in arabo e in cinese.

- Tu sai leggere il cinese?

No, e nemmeno il russo e l'arabo. Ma Gesù è amico di tutti i bambini del mondo e parla di pace in ogni lingua e paese.

Daniilo



Il logo del Giubileo della Misericordia opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik

Il logo – opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik – si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione. Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

A cura di Redazione Papaboys fonte: Osservatore Romano



La preghiera di papa Francesco

Signore Gesù Cristo,
 tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
 e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
 Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
 Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
 l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
 fece piangere Pietro dopo il tradimento,
 e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
 Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana: Se tu
 conoscessi il dono di Dio!
 Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
 del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
 fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
 Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
 per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza
 e nell'errore; fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso,
 amato e perdonato da Dio.
 Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
 perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
 e la sua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai
 prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista.
 Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia a te che vivi e regni con il Padre
 e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Il Papa: ecco perché ho indetto il Giubileo della Misericordia



Francesco alla consegna della Bolla d'indizione: «La Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti, è chiamata a offrire più fortemente i segni della vicinanza di Dio»

Questo non è «tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale». È un'epoca «per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre». Papa Francesco ha spiegato tutto, ha risposto a tutti i possibili quesiti sull'Anno santo straordinario che ha indetto: «Una domanda è presente nel cuore di tanti: perché oggi un Giubileo della Misericordia? Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio». Lo ha affermato nell'omelia durante la recita dei Primi Vespri della domenica della Divina Misericordia presieduti - nella basilica di San Pietro - in occasione della consegna e della lettura della bolla d'indizione «Misericordiae vultus».

Il Giubileo straordinario della Misericordia si aprirà l'8 dicembre 2015 e si concluderà il 20 novembre 2016.

Innanzitutto, nella predica il Pontefice è partito dalla Risurrezione di Cristo e ha parlato dei drammi che stanno affliggendo in questo momento migliaia di fedeli: «Risuona ancora in tutti noi il saluto di Gesù Risorto ai suoi discepoli la sera di Pasqua: "Pace a voi!". La pace, soprattutto in queste settimane, permane come il desiderio di tante popolazioni che subiscono la violenza inaudita della discriminazione e della morte, solo perché portano il nome cristiano. La nostra preghiera si fa ancora più intensa e diventa un grido di aiuto al Padre ricco di misericordia, perché sostenga la fede di tanti fratelli e sorelle che sono nel dolore, mentre chiediamo di convertire i nostri cuori per passare dall'indifferenza alla compassione».

Papa Bergoglio ha sottolineato che «San Paolo ci ha ricordato che siamo stati salvati nel mistero della morte e risurrezione del Signore Gesù. Lui è il Riconciliatore, che è vivo in mezzo a noi per offrire la via della riconciliazione con Dio e tra i fratelli». L'Apostolo mette in evidenza che, «nonostante le difficoltà e le sofferenze della vita, cresce tuttavia la speranza nella salvezza che l'amore di Cristo ha seminato nei nostri cuori». E la misericordia di Dio «si è riversata in noi rendendoci giusti, donandoci la pace».

Ecco poi l'illustrazione di pensieri, riflessioni, considerazioni e auspici che hanno portato il Papa argentino a indire il Giubileo straordinario della Misericordia: «La Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata a offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre. È per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre». Dovrà essere un Anno santo durante il quale si sentirà «forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che come Buon Pastore è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti. Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia».

Dunque, ci sarà il Giubileo «perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti - ha ripetuto - la via del perdono e della riconciliazione».

Francesco ha concluso con un'invocazione alla «Madre della Divina Misericordia», affinché «apra i nostri occhi, perché comprendiamo l'impegno a cui siamo chiamati; e ci ottenga la grazia di vivere questo Giubileo della Misericordia con una testimonianza fedele e feconda».



13 Dicembre 2015

Misericordia, il Giubileo nella Chiesa Ambrosiana

INDULGENZA ANCHE AL DON GNOCCHI E ALLA SACRA FAMIGLIA

Per partecipare al Giubileo non ci sarà bisogno di scendere fino a Roma. Per i milanesi basterà andare in Duomo e in altre otto chiese "giubilari", a Milano e nelle altre sette zone pastorali. Qui, chi lo desidera potrà spiegare i propri peccati - anche quelli che per la dottrina cattolica sono più gravi, come l'aborto - e ottenere l'indulgenza plenaria, il perdono. Ma la novità di quest'anno è che oltre alle chiese l'arcivescovo Angelo Scola ha voluto eleggere a luoghi di redenzione dal peccato anche due strutture dove vengono curate e assistite la sofferenza fisica e psicologica, la malattia e la disabilità. **Nel decreto firmato dal cardinale c'è un elenco che parte dalla cattedrale e che comprende anche il santuario dell'Istituto Don Carlo Gnocchi di Milano.** Nella zona pastorale VI, viene indicata invece la cappella dell'Istituto Sacra Famiglia che è nota per la cura amorevole prestata a centinaia di disabili e pazienti psichici. Anche due strutture dove l'aspetto sanitario accompagna la cura spirituale, dunque, vengono accostate alle parrocchie e alle basiliche dove si potrà ottenere il perdono. **Una scelta chiara per «consentire che ogni fedele possa accedere, anche a livello diocesano, a luoghi significativi per la spiritualità e la carità in cui sperimentare "l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza"». E dove confessarsi per tutta la durata dell'Anno Santo, a partire da domenica 13 dicembre.** Per Milano, la Porta santa della misericordia sarà in Duomo, «chiesa madre di tutti i fedeli ambrosiani» e nell'altra basilica simbolo della città, Sant'Ambrogio. Per evitare code e attese, in città si potrà «accedere al sacramento della Penitenza» anche nelle chiese di Sant'Agostino (Salesiani), Sant'Alessandro (Barnabiti), Sant'Antonio (Conventuali), Corpus Domini (Carmelitani), San Carlo al corso (Serviti), San Fedele (Gesuiti), Sant'Antonio (frati minori), Santa Maria delle grazie al Naviglio, Santa Maria degli Angeli (Cappuccini). Qui ci saranno sempre in servizio i confessori. «Fondamentale è che il fedele sia consapevole che questo si ottiene solo varcando la Porta e avendo un atteggiamento consono, con un itinerario di conversione che chiede opere di misericordia che proporremo in ogni zona pastorale, anche attraverso momenti di condivisione reale», spiega monsignor Mario Delpini, presidente del Comitato diocesano per il Giubileo straordinario, che coordinerà le iniziative nelle chiese giubilari e penitenziali.

Don Gnocchi: Santuario e museo...Un po' di storia

Nella primavera del 2009, poche settimane dopo l'annuncio della beatificazione di don Gnocchi, la Fondazione avvia la costruzione della nuova chiesa a lui dedicata. La cerimonia della posa della prima pietra avviene il 2 marzo 2009, alla presenza dell'allora Arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi. La chiesa è consacrata e dedicata a don Carlo nel primo anniversario della sua beatificazione. È il 24 ottobre 2010. La solenne celebrazione, presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, richiama al Centro "S. Maria Nascente" di Milano alpini, ex allievi, operatori della Fondazione, disabili, malati e loro familiari, amici della "baracca" e numerosi fedeli. La traslazione dell'urna con le spoglie del beato don Gnocchi dall'ex cappella del Centro alla vicina nuova chiesa ha luogo il 27 novembre 2010. La presiede il cardinale Giovanni Battista Re, prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi. Ancora una volta - così come in occasione dei funerali e durante la straordinaria cerimonia di beatificazione - sono gli alpini a portare a spalla il loro cappellano. L'urna è deposta definitivamente ai piedi dell'altare, per la venerazione e la devozione dei fedeli. Il 28 febbraio 2012, nel 56esimo anniversario della morte di don Carlo, con la firma dell'Arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, la diocesi ambrosiana erige ufficialmente la nuova chiesa a "Santuario diocesano del beato don Gnocchi". Il Santuario diviene così il principale luogo di preghiera e pietà popolare, meta di pellegrinaggi. La sua guida è affidata a un Rettore nominato dall'Arcivescovo, chiamato anche a svolgere il compito di cappellano del Centro "S. Maria Nascente". L'incarico è affidato a don Maurizio Rivolta.

Accanto al santuario, nell'area della vecchia cappella del Centro, è stato allestito un museo in memoria del beato don Carlo Gnocchi. Il progetto - che ha ottenuto il sostegno della Fondazione Cariplo - valorizza alcuni oggetti significativi appartenuti a don Carlo (dall'altarino da campo agli scarponi e al cappello alpino, dalla corposa biblioteca ai breviari, dalla "Fiat Topolino" al motociclo "Galletto" della Moto Guzzi...). I visitatori possono così conoscere e approfondire la vita e l'opera di don Gnocchi, anche attraverso la visione di filmati e documenti audiovisivi di repertorio. Il museo è un progetto costantemente "in progress": di qui l'invito a tutti coloro che siano in possesso di oggetti legati al beato don Carlo Gnocchi a contattare il Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne della Fondazione: Danilo Carena, tel 02 40308.911 - museo@dongnocchi.it). Il santuario e il museo si trovano a Milano, accanto al Centro "S. Maria Nascente", in via Capecelatro 66. Sono aperti tutti i giorni feriali e festivi, dalle ore 8 alle 18.

Al santuario è celebrata la Messa la domenica e festivi alle ore 10,30 .

Dal lunedì al venerdì, alle ore 12 è recitato il Rosario, alle ore 16 è celebrata la Messa

Per visite guidate: tel. 02 40308911 - 02 40308226 - beatificazione@dongnocchi.it



“Misericordiosi come il Padre”

La parola del Papa

DISCORSO A CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL SINODO

Ne riportiamo (quasi integralmente) il testo.



Mentre seguivo i lavori del Sinodo, mi sono chiesto: *che cosa significherà per la Chiesa concludere questo Sinodo dedicato alla famiglia?*

Certamente **non significa** aver concluso tutti i temi inerenti la famiglia, ma aver cercato di illuminarli con la luce del Vangelo, della tradizione e della storia bimillenaria della Chiesa, infondendo in essi la gioia della speranza senza cadere nella facile ripetizione di ciò che è indiscutibile o già detto. **Sicuramente non significa** aver trovato soluzioni esaurienti a tutte le difficoltà e ai dubbi che sfidano e minacciano la famiglia (...).

Significa aver sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione della famiglia e del Matrimonio tra uomo e donna (...) **Significa aver ascoltato** e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa che sono venuti a Roma (...). **Significa aver dato prova** della vivacità della Chiesa Cattolica (...). **Significa aver cercato** di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio (...). **Significa aver testimoniato** a tutti che il Vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole "indottrinarlo" in pietre morte da scagliare contro gli altri. **Significa anche aver spogliato i cuori chiusi** che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite. **Significa aver affermato** che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca del perdono e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori. **Significa aver cercato** di aprire gli orizzonti per superare ogni analisi cospirativa o chiusura di prospettive, per difendere e per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della Novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.

Aldilà delle questioni dogmatiche ben definite dal Magistero della Chiesa abbiamo visto (...) che le culture sono molto diverse tra loro e ogni principio generale ha bisogno di essere **inculturato**, se vuole essere osservato e applicato. (...) *L'inculturazione* non indebolisce i valori veri, ma dimostra la loro vera forza e la loro autenticità, poiché essi si adattano senza mutarsi, anzi essi trasformano pacificamente e gradualmente le varie culture. Abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici. E, senza mai cadere nel pericolo del *relativismo* oppure di *demonizzare* gli altri, abbiamo cercato di abbracciare pienamente e coraggiosamente la bontà e la misericordia di Dio che supera i nostri calcoli umani e che non desidera altro che «TUTTI GLI UOMINI SIANO SALVATI».

L'esperienza del Sinodo ci ha fatto anche capire meglio che i veri difensori della dottrina non sono quelli che difendono la lettera ma lo spirito; non le idee ma l'uomo; non le formule ma la gratuità dell'amore di Dio e del suo perdono. Ciò non significa in alcun modo diminuire l'importanza delle formule, (...) delle leggi e dei comandamenti divini, ma esaltare la grandezza del vero Dio, che non ci tratta secondo i nostri meriti e nemmeno secondo le nostre opere, ma *unicamente* secondo la generosità illimitata della sua Misericordia. In questo senso il doveroso pentimento, le opere e gli sforzi umani assumono un significato più profondo, non come prezzo dell'inacquistabile Salvezza, compiuta da Cristo gratuitamente sulla Croce, ma come risposta a Colui che ci ha amato per primo e ci ha salvato a prezzo del suo sangue innocente, mentre eravamo ancora peccatori (...).

Il **beato Paolo VI**, con parole stupende, diceva: «Possiamo quindi pensare che ogni nostro peccato o fuga da Dio accende in Lui una fiamma di più intenso amore, un desiderio di riaverci e reinserirci nel suo piano di salvezza (...). Dio, in Cristo, si rivela infinitamente buono (...). Dio è buono. E non soltanto in sé stesso; Dio è – diciamolo piangendo – buono per noi. Egli ci ama, cerca, pensa, conosce, ispira ed aspetta:

Egli sarà – se così può dirsi – felice il giorno in cui noi ci volgiamo indietro e diciamo: Signore, nella tua bontà, perdonami. Ecco, dunque, il nostro pentimento diventare la gioia di Dio». **San Giovanni Paolo II** affermava che «la Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia (...) e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice». **Papa Benedetto XVI** disse: «La misericordia è in realtà il nucleo centrale del messaggio evangelico, è il nome stesso di Dio (...) Tutto ciò che la Chiesa dice e compie, manifesta la misericordia che Dio nutre per l'uomo. Quando la Chiesa deve richiamare una verità misconosciuta, o un bene tradito, lo fa sempre spinta dall'amore misericordioso, perché gli uomini abbiano vita e l'abbiano in abbondanza». (...) tanti di noi hanno sperimentato l'azione dello Spirito Santo, che è il vero protagonista e artefice del Sinodo. Per tutti noi la parola "famiglia" non suona più come prima del Sinodo, al punto che in essa troviamo già il riassunto della sua vocazione e il significato di tutto il cammino sinodale. In realtà, per la Chiesa *concludere* il Sinodo significa *tornare* a "camminare insieme" realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!



***Un'analisi acrostica della parola "famiglia" ci aiuta
a riassumere la missione della Chiesa nel compito di:***

Formare le nuove generazioni a vivere seriamente l'amore non come pretesa individualistica basata solo sul piacere e sull'"usa e getta", ma per credere nuovamente all'amore autentico, fecondo e perpetuo, come l'unica via per uscire da sé, per aprirsi all'altro, per togliersi dalla solitudine, per vivere la volontà di Dio, per realizzarsi pienamente, per capire che il matrimonio è lo «spazio in cui si manifesta l'amore divino; per difendere la sacralità della vita, di ogni vita; per difendere l'unità e l'indissolubilità del vincolo coniugale come segno della grazia di Dio e della capacità dell'uomo di amare seriamente» e per valorizzare i corsi prematrimoniali come opportunità di approfondire il senso cristiano del Sacramento del matrimonio;

Andare verso gli altri perché una Chiesa chiusa in sé stessa è una Chiesa morta; una Chiesa che non esce dal proprio recinto per cercare, per accogliere e per condurre tutti verso Cristo è una Chiesa che tradisce la sua missione e la sua vocazione;

Manifestare e diffondere la misericordia di Dio alle famiglie bisognose, alle persone abbandonate, agli anziani trascurati, ai figli feriti dalla separazione dei genitori, alle famiglie povere che lottano per sopravvivere, ai peccatori che bussano alle nostre porte e a quelli lontani, ai diversamente abili e a tutti coloro che si sentono feriti nell'anima e nel corpo e alle coppie lacerate dal dolore, dalla malattia, dalla morte o dalla persecuzione;

Illuminare le coscienze, spesso accerchiate da dinamiche dannose e sottili, che cercano perfino di mettersi al posto di Dio creatore: tali dinamiche devono essere smascherate e combattute nel pieno rispetto della dignità di ogni persona;

Guadagnare e ricostruire con umiltà la fiducia nella Chiesa, seriamente diminuita a causa dei comportamenti e dei peccati dei propri figli; purtroppo la contro-testimonia e gli scandali commessi all'interno della Chiesa da alcuni chierici hanno colpito la sua credibilità e hanno oscurato il fulgore del suo messaggio salvifico;

Lavorare intensamente per sostenere e incoraggiare le famiglie sane, le famiglie fedeli, le famiglie numerose che nonostante le fatiche quotidiane continuano a dare una grande testimonianza di fedeltà agli insegnamenti della Chiesa e ai comandamenti del Signore;

Ideare una rinnovata pastorale familiare che si basi sul Vangelo e rispetti le diversità culturali; una pastorale capace di trasmettere la Buona Novella con linguaggio attraente e gioioso e di togliere dai cuori dei giovani la paura di assumere impegni definitivi; una pastorale che presti una attenzione particolare ai figli che sono le vere vittime delle lacerazioni familiari; una pastorale innovativa che attui una preparazione adeguata al Sacramento matrimoniale e sospenda le pratiche vigenti che spesso curano più l'apparenza di una formalità che un'educazione a un impegno che duri per tutta la vita;

Amare incondizionatamente tutte le famiglie e in particolare quelle che attraversano un momento di difficoltà: nessuna famiglia deve sentirsi sola o esclusa dall'amore o dall'abbraccio della Chiesa; il vero scandalo è la paura di amare e di manifestare concretamente.

Franciscus

DICEMBRE 2015

1 martedì S. Eligio		17 giovedì S. Iolanda Novena di Natale	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA S.MESSA ORE 18,00
2 mercoledì S. Bibiana	S.MESSA SCUOLA S. GIULIANA MATTINO	18 venerdì S. Graziano Novena di Natale	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA S.MESSA ORE 18,00
3 giovedì S. Francesco Saverio	7 Corso prematrimoniale	19 sabato S. Dario Novena di Natale	
4 venerdì S. Giovanni Damasceno		20 domenica Dell'Incarnazione e (VI Avv.)	FESTA DI NATALE PER I RAGAZZI IN ORATORIO INCONTRO O:S:S:M.
5 Sabato S. Giulio		21 lunedì S. Pietro Canisio	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA S.MESSA ORE 18,00
6 domenica IV Avvento		22 martedì S. Francesca Cabribni	h 20,30 ANDIAMO INSIEME ALLA CHIESA GIUBILARE SANTUARIO DON GNOCCHI SEGUONO CONFESSIONI
7 Lunedì S. Ambrogio	50° DI APERTURA AL CULTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE	23 mercoledì S. Vittoria	MESSA DI NOVENA h 21 SEGUONO CONFESSIONI SOSPESA S.MESSA ORE 18,00
8 martedì Immacolata Concezione	INIZIO ANNO GIUBILARE DELLA MISERICORDIA	24 giovedì S. Adele	h 18 Messa vigiliare solenne h 24 Messa Mezzanotte
9 mercoledì S. Siro		25 venerdì Natale del Signore	MESSE COME ALLA DOMENICA
10 giovedì Nostra Signora di Loreto	Corso prematrimoniale	26 sabato Santo Stefano primo martire	Messe: h 11,15 e h18
11 venerdì S. Damaso I papa	CONSIGLIO PASTORALE PARR	27 domenica S. Gv. Apostolo ed Evangelista	Battesimi
12 sabato Madonna di Guadalupe	h 21 GRUPPI FAMILIARI	28 lunedì nell'Ottava di Natale	Ss. Innocenti martiri S. MESSA SOLO ORE 8, 30
13 domenica V Avvento	h 11,15 S. Messa della carità 2° elem. Con genitori h 9,30	29 martedì S. Tommaso Beket	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
14 lunedì S. Giovanni della Croce	h 14,30 Gruppi Missionari	30 mercoledì S. Eugenio	S. MESSA SOLO ORE 8, 30
15 martedì	Incontro di programmazione della festa della famiglia	31 giovedì S. Silvestro	Sospesa S.Messa Mattino 18 Messa di RINGRA- ZIAMENTO di FINE ANNO
16 mercoledì commemorazione annuncio a S. Giuseppe			

